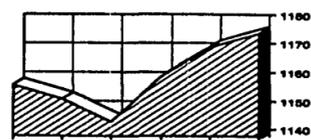
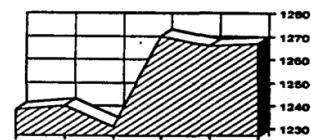


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Week-end lavorativo per Cir e Fininvest
Forse stasera stessa la risposta delle parti al mediatore. Se cadessero le divergenze possibile incontro De Benedetti-Berlusconi

Ancora in discussione la cifra del conguaglio e la destinazione finale di Elemond
La casa editrice francese Hachette vende le sue azioni Rizzoli-Corriere della Sera

Mondadori, domenica con Ciarrapico

Week-end lavorativo per gli uomini Fininvest e Cir. Si limano cifre e si fanno aggiustamenti che potrebbero portare a chiudere la guerra Mondadori. Tra oggi e domani il «mediatore» Ciarrapico dovrebbe incontrare le parti. In discussione Elemond e il conguaglio. E intanto in casa Rizzoli-Corriere della Sera in vista un cambio azionario. La Hachette, che possiede il 10%, starebbe per cederlo al Credit Lyonnais.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Non ci sono festivi e prefestivi per gli uomini «convolti» nella vicenda Mondadori. Gli esperti continuano a fare i conti. Il «grande mediatore», al secolo Giuseppe Ciarrapico è in attesa di risposte, i contendenti parlano o tacciono per poter poi definitivamente esprimersi. Parlano «Sua Emittenza» e il «re delle acque minerali», tace l'ingegnere. Ma oggi o domani potrebbero aversi notizie certe e, magari anche il fatidico accordo. Che l'aria non sia di tempesta lo dimostra anche il fatto che giovedì scorso i cinque rappresentanti della Cir nel consiglio d'amministrazione della Mondadori abbiano rinunciato a possibili ostruzionismi permettendo la nomina del presidente, Leonardo Mondadori, del vice, Luca Formenton e dell'amministratore delegato Franco Tatò.

Silvio Berlusconi fa le cifre: «I conti sono semplici e non segreti», spiega. La Mondadori, per Espresso, Repubblica e Fininvest, chiede un prezzo parametrato su quello pagato a suo tempo dalla Mondadori stessa ai signori Caracciolo e Scalfari, in tutto sono 1.280 miliardi. Dall'altra parte c'è un pacchetto di azioni (Mondadori, ndr) di proprietà Cir e credo che Cir debba incassare quanto ha speso, ossia 900 miliardi. Il conguaglio di 380 miliardi, quindi - aggiunge - è quello che risulta a noi dai conti, non opinioni, ma dati certi e precisi.

ca e ai periodici a Fininvest e alleati. «Su Elemond non siamo disposti a cedere», ha detto Berlusconi nei giorni scorsi - perché al riguardo esiste una precisa presa di posizione di Luca Formenton e Leonardo Mondadori che la considerano strategica».

Sulla vicenda interviene la Lega di giornalisti chiedendo la mobilitazione di tutte le forze «civili e culturali perché concentratori come Berlusconi (uomo di Craxi) e mediatori come Ciarrapico (uomo di Andreotti) sono il simbolo più inquietante di una precisa volontà di destabilizzare principi e valori che sono alla base della nostra Costituzione». I giornalisti della Mondadori hanno chiesto un incontro con i

nuovi vertici «per avere chiarimenti». In tema di editoria una notizia arriva dalla Francia. Le Monde ha riferito che Hachette, che la casa editoriale francese starebbe per cedere, forse al Credit Lyonnais, la sua partecipazione del dieci per cento nel gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. I motivi della cessione andrebbero ricercati, secondo le informazioni del giornale parigino, sia nella necessità di migliorare la propria liquidità sia nell'irritazione con la quale il direttore generale di Hachette, Jean Luc Lagardere ha visto Rcs assumere una partecipazione del quattro per cento nella rete televisiva francese concorrente TTT.

E da Cannes arriva la conferma di Tatò: «L'accordo è fatto»

MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Star riconosciuta dalla imprenditoria televisiva europea, Berlusconi è venuto ieri al Mip (Mercato internazionale della Tv) a parlare ad una conferenza stampa dell'Act (Associazione tra le antenne commerciali) per non dire sostanzialmente niente di nuovo. Almeno dal pulpito ufficiale. Perché poi, parlando con i giornalisti italiani, Berlusconi si è lasciato andare a commenti e considerazioni sulle cose nostre, anche se alle domande dirette sulla Mondadori ha dribbato con uno dei suoi sorrisi a cento ottanta denti, dicendo: «Mondadori? Questo nome mi sembra di averlo già sentito». Alla con-

ferenza stampa, c'era però anche Franco Tatò, neo direttore generale e consigliere delegato di Segrate. Ha scambiato battute confidenziali con i giornalisti ma, cortesemente chiacchierando, ha confermato che si, quasi ci siamo con l'accordo, e che, fosse per loro (lui e Berlusconi, più i soci Mondadori), tutto sarebbe già definito. E De Benedetti che prende tempo, magari perché si aspetta che da qualche imprevedibile evento politico possa venire qualcosa di meglio per lui.

In che veste era presente a Cannes Francesco Tatò? In veste di compartecipe delle im-



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

prese televisive berlusconiane, sul versante tedesco, sembra. In ogni modo già da qualche mese occupa un ufficio in Fininvest e segue quindi da vicino tutte le attività del presidente. Che, come si sa, sono vaste e multimediali. Abbracciano così anche la tv a pagamento, sulla quale Berlusconi ha dichiarato che ci sarà un «rimpianto» di proprietà perché, con l'aumento del capitale sociale di Telepiù, la società che gestisce le tre reti destinate a diventare la tv a pagamento (da dieci a 150 miliardi) qualcuno degli attuali soci (cugini Mondadori?) uscirebbe per lasciare il posto ad altri. Forse perfino alla Rai, come lo stesso Ber-

lusconi ha lasciato intendere in queste ultime ore. Per quello che riguarda i programmi di Telepiù, Berlusconi ha annunciato che la rete a pagamento ha già acquistato 250 film (di cui 110 italiani) e che ora, per partire, attende solo la concessione, cioè l'essenziale. Ma tutto è fermo, come è noto, per la giubilazione di Mammì.

Sarà capace il neo ministro Vizzini di mantenere i tempi previsti? Berlusconi non lo sa, ma sostiene di augurarselo perché «dodici anni di attesa sono già troppi», ha detto, e ora la tv commerciale ha bisogno di sicurezza. Comunque Berlusconi, che in passato si

era lamentato delle presunte limitazioni impostegli dalla legge Mammì, come avesse rappresentato per lui il crollo dell'impero, stavolta ha espresso il suo rammarico perché il «povero» Mammì (l'aggettivo ovviamente è nostro) non ha potuto vedere entrare in porto la navicella che per tanti anni aveva guidato nel mare più tempestoso. E ora le reti Fininvest (e quelle che battono altre bandiere) guardano all'estate con preoccupazione. Tutto infatti era stato studiato per la «diretta», di cui si parla da sempre e che solo la guerra, coi suoi sommovimenti planetari, ha reso surrettiziamente possibile.



Giorgio Santarini

Vertenza giornalisti Marini incontrerà editori e Fnsi

ROMA. Incontri «informativi» soltanto per «acquisire informazioni di prima mano». Nell'intricatissima vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti, entra il neo ministro del Lavoro, Franco Manni. Non per mediare, tengono a precisare al ministero, ma per capire qual è la situazione attuale che sta producendo un vero black out dell'informazione. Ieri è stata la volta dei gi, giovedì e venerdì non avevano lavorato rispettivamente tipografi e redattori della carta stampata provocando due giorni di seguito senza quotidiani. Per i prossimi giorni sono previsti altri blocchi. I redattori dei settimanali e dei supplementi dei quotidiani faranno saltare il numero tra la fine di aprile e maggio. Quelli dei mensili accorperanno i giorni di sciopero per ritardare o far saltare l'uscita di un numero.

L'«informazione» del ministro del Lavoro era stata in qualche modo auspicata nei giorni scorsi dalla Federazione nazionale della stampa che, ritenendo quella in corso una trattativa particolare, aveva chiesto la mediazione del governo. Quello del ministro Marini non è un vero e proprio intervento, ma le informazioni che acquisirà dalle parti saranno utili quando, come sembra da questo tempestoso avvio delle trattative, la mediazione si renderà necessaria. Gli incontri dovrebbero cominciare domani e concludersi mercoledì.

Ieri intanto il segretario della Fnsi, Giorgio Santarini, e il segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai (Usigr), Giuseppe Giulietti, a conclusione del terzo congresso della stampa di Puglia e Basilicata, hanno diffuso una dichiarazione congiunta: «L'illusione degli editori di aver di fronte un sindacato diviso - scrivono - riceverà una smentita dall'assemblea nazionale dei comitati di redazione convocata a Roma per i giorni 23 e 24 aprile». Secondo Santarini e Giulietti non è la parte economica a bloccare la trattativa, ma i contrasti tra editori sulle concessioni dei canali radiotelevisivi, sulle quote di pubblicità, alla spartizione dei pacchetti azionari nei principali gruppi editoriali. I due rappresentanti dei giornalisti sottolineano che la Fieg vorrebbe «redazioni deboli, prive delle più elementari garanzie contrattuali», a cominciare da quella relativa alla possibilità di esprimere pareri sui piani editoriali dei direttori. Anche il Gruppo di Fiesole interviene sulla vicenda contrattuale: «Dopo quanto è avvenuto per il controllo del "ministero della televisione" e per la spartizione del gruppo Mondadori - scrive - speriamo che gli editori abbiano il pudore di non sostenere più che lo spostamento dei poteri a favore delle redazioni è contrario ad ogni logica». Sempre in tema di stampa, ieri una delegazione della Fnsi si è incontrata con il ministro degli Interni Vincenzo Scotti per esaminare

il problema della regolamentazione professionale, contrattuale e normativa degli uffici stampa degli enti pubblici. Il ministro ha assicurato il suo impegno.

E il disordine contrattuale si ripercuote soprattutto in Lombardia. Quattro direttori di altrettanti settimanali espulsi dall'associazione lombarda dei giornalisti, il *Giorno* assente oggi dalle edicole per il primo dei dieci giorni di sciopero proclamati dai giornalisti, l'incerto futuro di *Italia Oggi*. La prima è notizia di ieri. L'organizzazione sindacale dei giornalisti lombardi - presidente è il segretario della Fnsi Giorgio Santarini - con provvedimento dell'altro giorno ha deciso l'espulsione dei direttori di quattro periodici. Motivo, non hanno aderito allo sciopero consentendo l'uscita dei giornali che dirigono. In tal modo - lo spiega un comunicato della «Lombarda» - hanno violato lo statuto federale che prevede, in questi casi, appunto l'espulsione. Gli strali dell'associazione - particolarmente acuminati per l'importanza e l'asprezza della vertenza contrattuale - si sono così abbattuti su Franco Corazzi, Gianni Eusebio, Benedetto Mosca e Franco Di Bella rispettivamente direttori dei settimanali *Tele Sette*, *Tele tutto*, *Tele Bolero* e *Onda tu magazine*.

Oggi poi - trentacinquesimo anniversario della fondazione - non sarà in edicola *Il Giorno*. Per il quotidiano dell'Eni si tratta del primo di dieci giorni di sciopero decisi all'unanimità mercoledì scorso dall'assemblea dei giornalisti. Al centro della protesta, il progetto della proprietà di fondere in una sola nuova società *Giorno* e *Agenzia Italia*. Un'operazione - secondo il comitato di redazione del quotidiano - che farebbe gravare sulla testata disavvanzi e debolezze di cui non è responsabile. Con un rischio: precostituire le condizioni per una sua eventuale svendita. In particolare i giornalisti lamentano la mancata definizione dei termini e delle finalità dell'operazione che, negli intenti della proprietà, ha come obiettivo il nsanamento e lo sviluppo dell'intero comparto. Altri due giorni di sciopero verranno effettuati entro la fine di aprile.

Un'incertezza che riguarda anche *Italia Oggi*. In gioco, il futuro della testata e le prospettive occupazionali dei giornalisti. A preoccupare il comitato di redazione e Fnsi, che hanno chiesto l'intervento del garante per l'editoria, l'inguustificato allungamento dei tempi di cessione del quotidiano dal gruppo Ferruzzi a Zucchi. «A 40 giorni dall'annuncio dell'accordo - affermano in un comunicato - non si conoscono ancora i nomi dei nuovi azionisti della Finedit 2000, la società della Ferruzzi che edita *Italia Oggi*». Nelle scorse settimane si era parlato anche di un interessamento della Lega Lombarda di Umberto Bossi.

Macaluso e Alborghetti presidenti dei consigli di amministrazione rinnovati. Approvato il bilancio '90

Varati i nuovi vertici dell'Unità e della Fipi

ROMA. Nominati i nuovi vertici dell'Unità e della Fipi spa, la holding editoriale del Pds. La direzione del partito democratico della sinistra ha designato Guido Alborghetti alla presidenza della Fipi, la quale, a sua volta, ha nominato Emanuele Macaluso presidente del consiglio di amministrazione dell'editrice Unità. Macaluso sostituisce Armando Sarti, il quale è consigliere, presidente del collegio dei revisori e coordinatore del gruppo di lavoro sulle autonomie locali al Cnel, dove è stato nominato, in qualità di esperto, dal presidente della Repubblica. Sarti, inoltre, è anche presidente dell'Ancei, l'associazione dei revisori degli enti locali. Ieri, a norma del nuovo statuto del Pds, la direzione ha anche costituito il consiglio di amministrazione della Fipi, del quale, oltre ad Alborghetti, fanno parte Gianni Borgia, Luciano Calanchi, Paolo Ciofi Degli Atti, Emanuele Macaluso e Marcello Stefani. Il nuovo consiglio di amministrazione dell'Unità, formato da 15 membri (il precedente ne contava 45), di cui 13 designati dalla Fipi e 2 dalla Cooperativa soci de l'Unità, è composto da Emanuele Macaluso, Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Renzo Foa, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Panabocchi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Sarda, Luciano Ventura, Franco Bassanini ed Elisabetta Di Prisco (gli ultimi due designati dalla Cooperativa soci). Sempre ieri l'assemblea del bilancio dell'Unità ha approvato il bilancio di esercizio '90, che si è chiuso con una perdita di un miliardo e 200 milioni, dopo avere uti-

Il saluto di Sarti «Lascio l'Unità in buone mani»

ARMANDO SARTI

La vita di questo nostro giornale non è eguale a quella degli altri quotidiani. In molti momenti cruciali della nostra storia repubblicana l'Unità è stata, più di ogni altro, lo specchio fedele dell'impegno civile, democratico e politico di milioni di lettori ed il propugnatore dei loro diritti, delle loro speranze e delle loro attese.

L'Unità è stata ed è ancora un giornale non solo letto, ma sostenuto, diffuso ed amato dai suoi lettori ed, virtualmente, dei suoi lettori. Lo è, seppure indirettamente, attraverso il partito (quello di prima ed il nuovo di oggi) che ha la maggioranza della proprietà, ma lo è anche per la quota di proprietà della Cooperativa soci, composta da trentamila aderenti. Perciò l'Unità è l'unico grande giornale nazionale, con una diffusione fra i primi dieci quotidiani, che può dichiararsi ancorato alla proprietà dei propri lettori.

Questo, con tutto quello che oggi avviene nel campo dell'editoria, non è di poco conto. L'assetto delle pro-

prietà dei giornali è, anche in questi giorni, soggetto a molteplici sommovimenti e forse anche a poco chiare pattuizioni, con code che non mancano di arrivare perfino nelle stanze governative. Tutti i mezzi di comunicazione, come è stato nei giorni scorsi scritto su queste pagine, hanno una dipendenza e un intreccio inestricabile tra finanza, industria e partiti, o addirittura correnti dei partiti. Infatti non c'è grande o medio giornale che non abbia alle spalle un oligopolio industriale o finanziario.

Perché allora non potenziare la diversità del nostro giornale? Perché non far sì che anche sostanzialmente l'Unità divenga direttamente di proprietà del massimo numero dei suoi lettori, che assumendo la qualità di azionisti, sortiti economicamente ed editorialmente del proprio giornale? E quindi sempre più di attualità il motto: l'Unità è di tutti i suoi lettori e per tutta la sinistra.

Già ora questo è in parte realizzato: trentamila sono i soci aderenti alla Cooperati-



Armando Sarti

va, più di sessantacinquemila sono gli abbonati attuali e, fra questi sostenitori, vi sono militanti di tutte le aree del Pds, di Rifondazione comunista, lettori senza tessera, democratici e di sinistra. Confermiamo dunque l'Unità come il più grande giornale della sinistra italiana. Rafforziamone la diffusione, la lettura e la sua proprietà.

Nel momento in cui volontariamente, anche se con nostalgia, lascio il timone, senza per questo abbandonare il sostegno al giornale, vorrei innanzi tutto ringraziare quelle decine di migliaia di diffusori, di costruttori delle

Feste de l'Unità e di abbonati che per anni hanno profuso tanto impegno per fare de l'Unità un grande giornale. Dico a loro che ogni giorno ho cercato anch'io di tener conto di tali esempi. Infine vorrei con la libertà e l'autonomia di chi non è più editore proporre una ipotesi su questa già così dura ed onerosa vertenza fra i lavoratori poligrafici, i giornalisti e gli editori.

Non credo sia più oltre percorribile un corso ferreo muro contro muro: la mancanza del confronto, la paralisi delle pregiudiziali, la strada per tentare l'avvio di

un negoziato non può che essere una virtù delle due parti. I giornali economicamente più deboli per i loro deficit di pubblicità, quelli che la legge configura per la prima volta nella storia giuridica italiana imprese non di lucro ma di servizio, ma anche tanti altri giornali saranno economicamente prostrati dal protrarsi di questa vertenza e dai previsti scioperi programmati in un numero di giornate che non ha precedenti, credo, nella storia editoriale italiana. Ad iniziative sdrammatizzatrici delle contrapposizioni dovrà pur seguire o la ripresa del confronto o la mediazione di qualche organo preposto.

Ritorno al saluto ai lettori, ai diffusori, agli abbonati, ai consiglieri, al Comitato esecutivo, a tutti coloro con i quali ho collaborato in un impegno franco e solido. Ricordo con affetto i direttori del giornale con i quali ho lavorato: Chiaromonte, D'Alema e Macaluso, ora presidente, e l'attuale direttore Foa. L'Unità è in buone mani. Si avvale già di un validissimo direttore, di capaci vice-direttori, di un accreditato direttore generale, di competenti dirigenti aziendali, di tanti bravi ed affermati giornalisti, spesso così ricercati dalla concorrenza, di giovani praticanti impegnati e già di valore, di capaci operatori amministrativi e tecnici: si avvanza, inoltre, di un autorevole presidente e di un rinnovato Consiglio di amministrazione.

COMUNE DI PRATO

Bando di gara per estratto

Il Sindaco rende noto che l'Amministrazione comunale intende affidare, mediante appalto-concorso ai sensi dell'art. 15 lett. b) della L. 30.3.1991 n. 113 e successive modifiche, la fornitura di sistema elettronico di rilevazione e gestione assenze/presenze del personale comunale, suddivisa in tre lotti da affidarsi separatamente per una presunta spesa complessiva di L. 818.800.000.

I LOTTO - Sistema dipartimentale Unix (L. 154.700.000)

II LOTTO - Terminali orologio per rilevazione presenze (L. 416.500.000)

III LOTTO - Carte plastiche, apparecchiature per conferenzamento e software (L. 47.600.000)

Finanziamento quota parte mutuo contratto con la Banca Nazionale del Lavoro. E consentita la partecipazione di imprese che dichiarino di volersi unire a sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della Legge n. 113/81. Le caratteristiche tecniche della strumentazione e le modalità di aggiudicazione dell'appalto sono dettagliatamente indicate nei distinti Capitolati Speciali, dei quali può essere richiesta copia all'Ufficio. Notariato del Comune (tel. 0574-452128/29).

Potranno avanzare richiesta di partecipare al I e II Lotto solo ditte in possesso di ufficio, locali o sede nel raggio di km. 100 dal territorio comunale. Le ditte interessate ad essere invitate dovranno far pervenire entro il 18 maggio 1991, a mezzo servizio postale raccomandato, al Protocollo Generale del Comune di Prato, via dell'Accademia n. 32, apposite istanze redatte con le modalità indicate negli avvisi integrali affissi all'Albo Pretorio dal 18 aprile 1991 al 18 maggio 1991.

Per il presente bando è stata richiesta la pubblicazione su tre quotidiani, sulla Gazzetta Ufficiale R I e sul Bollettino Ufficiale della Cee, come per legge. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Prato, 18 aprile 1991

IL SINDACO Claudio Martelli